

Conoscere alcuni testi e autori della poesia italiana del Duecento: la poesia religiosa, la Scuola siciliana, la poesia toscana prestilnovista

3

ANTOLOGIA LETTERARIA © ISTITUTO ITALIANO EDIZIONI ATLAS



Le origini delle lingue moderne

DAL LATINO ALLE LINGUE MODERNE

È arduo determinare in modo cronologicamente preciso il momento del passaggio dal latino al volgare, cioè quando il latino abbia cessato di essere usato dal popolo come lingua di comunicazione e sia stato sostituito dalle lingue nuove, neolatine e non. Sta di fatto che tale passaggio si svolse in modo e in tempi diversi da luogo a luogo; inoltre, come sostiene Natalino Sapegno, un illustre critico della letteratura italiana e attento studioso delle sue origini, un linguaggio non nasce e non muore mai, ma si trasforma sempre.



UNA RAPIDA FRAMMENTAZIONE DELLA LINGUA PARLATA

In particolare, a partire dal V secolo d.C., in seguito alla caduta dell'Impero romano d'Occidente, si assiste a una **rapida frammentazione delle lingue parlate**. Questo fenomeno si verifica perché la lingua latina imposta dai Romani – che si era sovrapposta nelle regioni conquistate alla cosiddetta lingua di substrato, cioè quella che gli abitanti parlavano in precedenza –, non più sostenuta da un potere centrale, perde la sua funzione comunicativa orale. Pertanto, le lingue parlate, non più unificate dal latino, si modificano velocemente, ben più della lingua scritta, che mantiene invece un maggior rigore e controllo.

Si verifica quindi, nei primi secoli del Medioevo, una situazione particolare: a una lingua scritta, sostanzialmente modellata sul latino, seppure diversa ormai dal latino dei classici¹, gestita da un'élite intellettuale composta per lo più da uomini di chiesa², si contrappongono le lingua parlate, differenziate da zona a zona. Nei secoli successivi alla caduta dell'Impero romano d'Occidente, prima nelle aree di lingua germanica, poi in quelle di lingua neolatina, si assiste a un progressivo allontanarsi dalla lingua latina e all'originarsi dapprima di nuove forme del parlato e poi di nuove lingue scritte.

^{1.} Si tratta, infatti, del latino medievale, che ha caratteristiche diverse rispetto a quello classico. Il latino medievale era contraddistinto da un lessico in cui confluivano espressioni dal greco e dall'ebraico, a causa dell'influenza della lingua della *Vulgata*, cioè della traduzione della *Bibbia* in latino, dal greco e dall'ebraico. Inoltre, alcune parole ed espressioni derivavano dal germanico, parlato dalle diverse popolazioni migranti che fecero irruzione nel cuore dell'Impero.

^{2.} La grande maggioranza della popolazione era analfabeta. Solo gli uomini di chiesa, i cosiddetti chierici, erano colti e capaci di scrivere testi utilizzando il latino, che nel frattempo si era comunque evoluto rispetto al modello classico.

MUTAMENTI LINGUISTICI SIGNIFICATIVI

All'interno del **latino parlato o volgare** (vale a dire, usato dal *vulgus*, il popolo) iniziano a verificarsi molteplici **mutamenti linguistici**. Per esempio, il genere neutro dei sostantivi gradualmente si estingue; i casi grammaticali vanno scomparendo, in favore del diffondersi dell'uso di preposizioni più sostantivo; alcuni vocaboli di impiego quotidiano ne sostituiscono altri di origine colta e letteraria (*caballus* anziché *equus*, *bucca* anziché *os* ecc.); altri ancora si modificano (*oculus* diventa *oclus*, *frigidus* diventa *frigdus*); compaiono, infine, numerosi nuovi costrutti e alterazioni derivanti dall'influenza delle lingue dei popoli con i quali il mondo romano era entrato in contatto.

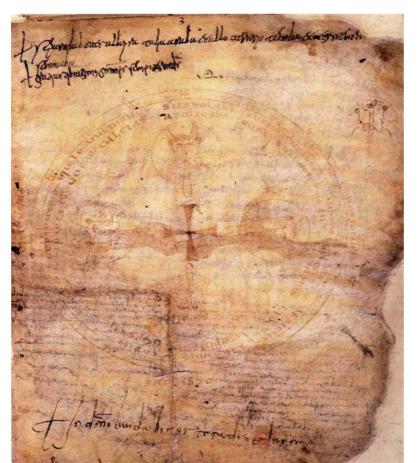
LE LINGUE ROMANZE

Già nel VI secolo, i vari idiomi volgari sono così diversi fra loro da rendere sempre più difficile la reciproca comprensione, pur essendo legati dalla comune origine latina: essi vengono denominati lingue neolatine o romanze (dal latino *romanice loqui*: "parlare in lingua romana", cioè in latino). I gruppi fondamentali di idiomi neolatini sono:

- il *portoghese*, il *castigliano* (che diventerà lo spagnolo) e il *catalano* nella Penisola iberica;
- le lingue *d'oïl* e *d'oc* (il futuro *francese* e il *provenzale*) in Francia;
- il *rumeno* nell'antica Dacia, conquistata dall'imperatore Traiano, l'attuale Romania;
- in Italia, il *francoprovenzale*, il *ladino*, il *sardo* e numerosi altri dialetti nell'area centrale, meridionale e settentrionale, fra cui quelli dell'area umbra e toscana.

Proprio quest'ultima regione – la Toscana – offrirà nel corso dei secoli un contributo fondamentale alla **nascita della lingua italiana**, soprattutto attraverso

una cospicua e raffinata produzione letteraria, che imporrà il volgare toscano sulle altre varianti regionali italiane.



LE LINGUE GERMANICHE

Già a partire dall'VIII secolo nell'area germanica, ove la diffusione della lingua latina era meno consolidata, la lingua parlata, ormai distante dal latino, viene integrata anche nella forma scritta, con i primi documenti che attestano la nascita della **lingua anglosassone**, l'odierno inglese, intorno al 700 e della *lingua tedesca*, intorno al 750.

Questo processo complessivo, condizionato da eventi storici e da relazioni tra popoli diversi, porterà alla nascita delle cosiddette **lingue** nazionali.

 \leftarrow

L'Indovinello veronese è un testo in corsiva nuova vergato su una pergamena (risalente alla fine dell'VIII - inizio IX secolo d.C.); è il primo testo volgare romanzo e secondo le stime attuali degli studiosi attesterebbe la nascita della lingua volgare in Italia

I PRIMI DOCUMENTI SCRITTI IN VOLGARE

I primi documenti che, in Europa, attestano l'uso scritto delle nuove lingue, non sono opere letterarie. Il più antico è il **Giuramento di Strasburgo** che, nell'anno 842, stabilisce la spartizione dell'Impero carolingio fra i discendenti di Carlo Magno, Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo, alleatisi contro il fratello Lotario: il documento originale è scritto in latino, ma riporta pure in antico francese il giuramento di Carlo e in antico tedesco quello del fratello Ludovico. Questi due testi erano destinati a essere letti ai soldati, che non comprendevano più il latino, ma solo le rispettive lingue volgari.

IN ITALIA

Anche in Italia sono presenti alcune tracce di volgare in documenti notarili del VII e VIII secolo, tuttavia viene considerato primo esempio di espressione scritta della nuova forma linguistica un indovinello che risale a un periodo collocabile fra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo, scritto in margine a un codice latino della Biblioteca Capitolare di Verona e per questo definito **Indovinello veronese**.

L'indovinello si riferisce all'atto dello scrivano. Eccone il testo:

Se pareba boves, alba pratalia araba, albo versorio teneba, negro semen seminaba.

La traduzione proposta è la seguente, ormai codificata dagli studiosi: "Spingeva innanzi i buoi (le dita), arava campi bianchi (il foglio), teneva un aratro bianco (la penna d'oca), seminava un seme nero (l'inchiostro)".

Questo breve scritto – ricco di assonanze e consonanze, che mescola elementi tipici della lingua latina (gli accusativi *boves*, *alba pratalia*, *semen*) con altri, già mutati nella direzione di una nuova lingua³ – potrebbe configurarsi come lo sfogo di un copista che, costretto per ore al lavoro di amanuense, riflette su di esso, riproponendolo sotto forma di indovinello.

In un successivo documento, il **Placito cassinese** (o *Carta capuana*) del **960**, il processo di trasformazione del latino in volgare appare concluso a tutti gli effetti. Il testo riproduce una formula pronunciata dai testimoni in occasione di una lite per i confini fra il Monastero di Montecassino e un tale Rodelgrino d'Aquino:

Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti.

"So che quelle terre, nei confini che qui sono indicati, le possedette trent'anni il convento di San Benedetto."

Questo documento riveste un interesse prevalentemente pratico-documentario. Infatti, riferisce le parole di un testimone che, in quanto esponente del popolo, non conosce più il latino e si esprime nella sua lingua volgare. La testimonianza è quindi incastonata in un testo formale, scritto in latino.

Quelli riportati sono solo due esempi di primi documenti in lingua volgare che non hanno, tuttavia, caratteristica e dignità di testo letterario.

and the state of t

Il "Placito cassinese". Si tratta di un gruppo compatto di quattro pergamene di argomento simile, formate da quattro placiti. I placiti riguardano beni di tre monasteri che dipendono da Montecassino e sono stati pronunciati nei principati longobardi di Capua e di Benevento.

^{3.} Tra gli elementi ancora latini vi sono gli accusativi plurali boves (maschile) e alba pratalia (neutro), e l'accusativo singolare semen; tra gli elementi che già rivelano un mutamento dal latino, di cui comunque conservano la matrice, gli imperfetti indicativi pareba, araba, teneba, seminaba, che hanno perso la desinenza latina; albo e versorio, che hanno perso la desinenza dell'accusativo, così come negro.

Alle origini della letteratura europea

La letteratura nasce quando vengono prodotte opere che hanno scopi letterari, cioè si propongono come fine primario la produzione del bello e sono condivise da un pubblico che riconosce in esse espressioni della sua stessa concezione della vita.

La letteratura nelle lingue volgari d'Europa nasce sul modello dei grandi poemi epici e della poesia lirica provenzale. Sia per la produzione epica sia per quella lirica, gli scrittori francesi assurgono, infatti, a modelli: in lingua d'oïl (sviluppatasi nella Francia settentrionale, presso Parigi) per l'epica; in lingua d'oc (sviluppatasi presso le corti provenzali) per la lirica; quest'ultima influenzerà notevolmente la nascita e i primi sviluppi della letteratura italiana.



Vetrata gotica raffigurante la rotta di Roncisvalle.

I GRANDI POEMI EPICI: IL CICLO CAROLINGIO E IL CICLO BRETONE

I grandi poemi epici cantano le vicende originarie di un popolo e le gesta dei suoi eroi, prendendo spunto da eventi storici, ma trasfigurandoli nell'ambito del leggendario. In alcuni casi più opere trattano di un unico argomento, costituendo dei cicli, tra cui importanti sono il ciclo carolingio e il ciclo bretone. Il ciclo carolingio è ispirato dalle grandi gesta di Carlo Magno, il fondatore del Sacro Romano Impero che, per certi aspetti, doveva riprendere la tradizione dell'Impero di Roma – ormai limitato come estensione territoriale alla sola parte orientale –, unificando il mondo cristiano occidentale. Il ciclo carolingio si esprime soprattutto attraverso le *chansons de geste*, lunghi poemi scritti in lingua *d'oïl*, il francese antico usato nella Francia settentrionale, e diffusi a partire dall'XI-XII secolo. Tra questi il più importante è la *Chanson de Roland*, che si ispira a un avvenimento realmente accaduto, la storica rotta di Roncisvalle, un valico sui Pirenei orientali, ove Orlando, il perfetto paladino di Carlo Magno, fedele all'imperatore e alla Francia, perse la vita per difendere la patria.

Il ciclo bretone, invece, è ispirato alle gesta di re Artù e dei cavalieri della Tavola rotonda. Le vicende di re Artù, leggendario re del Galles e mitico capo dei Bretoni, secondo le fonti popolari che le tramandarono, riguardano in particolare i suoi tentativi di fermare l'avanzata dei Sassoni, nel VI secolo d.C. Queste vicende, riprese in chiave mitica per la prima volta da Goffredo di Monmouth nella sua opera Historia regum Britanniae, poi trascritta in francese nel XII secolo, furono poi rielaborate nei romanzi in versi di Chrétien de Troyes. Vi si canta soprattutto la perfezione del cavaliere, non innata, ma conquistata attraverso una queste, ossia un instancabile itinerario di ricerca a cui egli si sottopone e durante il quale, superando prove avventurose e straordinarie, si libera di ogni imperfezione e impurità. Tra i mitici cavalieri immortalati nei romanzi di Chrétien de Troyes ricordiamo Lancillotto, Ivano e Perceval. Quest'ultimo, in particolare, nel suo cammino di purificazione alla ricerca del sacro Graal, sarà considerato uno degli elementi cardine della spiritualità europea.

ALTRI POEMI EPICI

Tra i più grandi poemi epici della letteratura medievale ricordiamo inoltre *Beowulf*, di autore ignoto, scritto originariamente in lingua sassone occidentale del X secolo, ispirato alle vicende di Beowulf, re dei Goti e nemico dei Franchi, figura realmente esistita nel VI secolo; il *Cantare dei Nibelunghi*, scritto in tedesco antico intorno al 1200, ispirato alle vicende del leggendario eroe Sigfrido e della bella Crimilde, sua sposa, e agli avvenimenti storicoleggendari del popolo dei Burgundi; il *Cantare del Cid*, ispirato alle gesta del cavaliere cristiano El Cid campeador, scritto in lingua antica castigliana, che ne celebra le gesta gloriose compiute contro i Mori nel processo della riconquista cristiana della Spagna.

LA POESIA LIRICA PROVENZALE

Nelle corti della **Francia meridionale** – in Aquitania, Alvernia, Limosino e nel Poitou, della Provenza e della Linguadoca – si sviluppa nel **XII secolo la cultura cortese**, alla cui base stanno i **valori della corte feudale**, propri di una società aristocratica, raffinata e colta, che mira a differenziarsi nettamente, ad esempio, dalla massa dei contadini, considerati inferiori. Tali ideali – della **cortesia**, della **misura** e del **valore** – trovano espressione nella lirica composta in lingua *d'oc* dai **trovatori**, poeti che accompagnano i loro versi con la musica

Queste liriche ebbero originariamente una trasmissione orale: erano cantate di fronte al pubblico di corte dal trovatore che le aveva composte o da un giullare, con accompagnamento musicale. Solo più tardi, quando le corti provenzali subirono un rapido declino, le poesie vennero trascritte e raccolte in canzonieri.

Le liriche provenzali presentano come **tema centrale l'amore cortese**: il trovatore poeta esprime il proprio amore nei confronti di una donna non nominata, o nominata con un nome fittizio, per evitare le voci dei cosiddetti "malparlieri", che potrebbero infangare il nome dell'amata. Si tratta di un amore che resta sempre inappagato, un desiderio struggente che non si realizza, proprio perché in questo consiste la sua forza, secondo quanto affermò un teorico del tempo, **Andrea Cappellano**⁴.

Il poeta avverte il suo rapporto di vassallaggio⁵ – quindi di subordinazione – nei confronti della donna, alla quale rende un umile servizio d'amore. Il sentimento amoroso non si conclude con il matrimonio, tanto più che, molto spesso, la donna amata dal poeta è già sposata. L'amore cortese è liberamente scelto e sciolto da qualsiasi forma di condizionamento.

Questa splendida e ricca produzione poetica si spense in seguito a un fatto storico rilevante: **la crociata contro gli Albigesi**, un gruppo ereticale che si era diffuso in Provenza, combattuto da papa Innocenzo III tra il 1208 e il 1209.

Da questo momento in poi la lirica dei trovatori trovò il proprio sviluppo presso nuove scuole, in Italia e in Spagna, di cui importantissima fu la Scuola siciliana.

LA NASCITA DELLA LETTERATURA ITALIANA

La produzione letteraria italiana nasce tardivamente rispetto ad altri Paesi europei perché la solida tradizione culturale latina a cui la nostra cultura era legata frenò sia la diffusione di scritti in lingua volgare, sia lo sviluppo di una vera e propria letteratura in volgare. In particolare, la frammentazione politica italiana nei primi secoli del Basso Medioevo⁶ non permise lo sviluppo, nelle piccole e poco importanti corti feudali italiane, di centri propulsori di cultura letteraria in volgare, simili, ad esempio, alle esperienze che si erano realizzate nelle corti della Francia meridionale a partire dal XII secolo. Ma con l'avvento del XIII secolo, la particolare fisionomia politico-economica dell'Italia, caratterizzata dal formarsi di un regno solido e accentratore nell'Italia meridionale e dal consolidarsi dell'esperienza dei liberi Comuni nel centro-nord della penisola, determina alcuni fenomeni culturali interessanti, favorendo, tra l'altro, la nascita di vere e proprie scuole e correnti di produzione letteraria.

^{4.} Autore del trattato De Amore (secolo XII).

^{5.} Uno dei principi fondamentali della concezione feudale. Consiste nella subordinazione al proprio signore da parte di colui che ha ricevuto in beneficio un feudo. Nell'ambito della poesia d'amore in lingua *d'oc*, il termine assume il significato di completa subordinazione dell'uomo alla donna, sua Signora d'amore.

^{6.} Con questo termine si indicano i primi secoli successivi all'anno Mille. Esso si contrappone all'Alto Medioevo, che indica invece il periodo che intercorre dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente (476 d.C.) all'anno Mille. Ovviamente queste periodizzazioni hanno un valore puramente pratico e definiscono fenomeni di medio-lunga durata.

La poesia religiosa del Duecento

Fra l'XI e il XIII secolo, mentre si sviluppano i conflitti tra le due massime autorità del mondo occidentale, l'imperatore e il papa, l'Europa è travagliata da **conflitti interni alla Cristianità**, molto spesso determinati da fenomeni di corruzione della Chiesa cui si contrappone il modello di povertà e semplicità evangelica, sostenuto per lo più da movimenti popolari. Questi ultimi sovente sfociano nell'eresia, ossia nell'abbandono della cosiddetta ortodossia, o corretta interpretazione della dottrina della Chiesa.

La spiritualità cristiana rivive pienamente nell'ambito della **civiltà comunale** umbra attraverso l'esempio e l'opera di **Francesco d'Assisi**, il quale non solo fonda l'Ordine mendicante dei Francescani – che rinnova la povertà evangelica attraverso una piena adesione alla dottrina della Chiesa –, ma esprime la propria sensibilità di fronte alle bellezze del creato attraverso un **testo poetico esemplare in volgare umbro**, che si colloca alle origini della letteratura italiana.

Oltre a Francesco d'Assisi si deve ricordare la figura di **Jacopone da Todi**, anch'egli umbro, che esprime nelle sue liriche testimonianze di altissimo spirito religioso e, in particolare in un testo, **Donna de Paradiso**, ripercorre con drammatica semplicità la passione di Cristo.

Cimabue,
San Francesco d'Assisi,
XIII secolo, 1278-1280.

FRANCESCO D'ASSISI



L'autore e l'opera

San Francesco nacque ad Assisi nell'inverno del 1182 da una ricca famiglia borghese; il padre, mercante, aveva sposato una nobildonna francese. All'età di vent'anni partecipò alla **guerra tra Assisi e Perugia**, da cui ritornò gravemente ammalato. Superata questa esperienza negativa, giudicò vuota l'esistenza fino ad allora vissuta e **scelse una vita di silenzio e di riflessione nelle campagne di Assisi**.

In rotta con il padre, che voleva avviarlo alla sua stessa professione di mercante, rinunciò a tutti i suoi beni. Le gesta di Francesco non passarono inosservate, e dopo qualche tempo gli si affiancarono i primi seguaci. La data ufficiale della nascita dell'Ordine dei Frati Minori è il 1210, quando Francesco e i compagni furono ricevuti da papa Innocenzo III, che approvò verbalmente la Regola. Dal 1213 la predicazione di Francesco si estese per un più ampio raggio, interessando anche l'Oriente.

Nel 1224 sul Monte della Verna ricevette le stimmate, i segni della crocifissione di Cristo e della santità. Francesco, stanco e ammalato, venne curato nella chiesetta di San Damiano, dove compose il *Cantico delle creature*, opera di alta religiosità e lirismo, che contiene tutti gli ideali dell'umiltà e della grandezza francescane.

Morto nel 1226, Francesco venne dichiarato santo da papa Gregorio IX.

Il Cantico delle creature

Il Cantico di Frate Sole, detto anche Laudes creaturarum, fu composto da Francesco, secondo la tradizione risalente alle biografie francescane – Legenda antiqua perusina, Speculum perfectionis –, in fasi diverse della sua vita. Nonostante la differenza di toni che caratterizza le varie parti, si nota tuttavia nell'intero testo la profonda fiducia in Dio, che, nella sua immensa misericordia, vuole il bene dell'uomo.

Scritto in un volgare che presenta una lieve patina dialettale umbra, il Cantico è uno dei più antichi documenti della letteratura italiana. Si articola in undici "lasse" o strofette di prosa ritmica assonanzata, cioè con la presenza per lo più di ritorni identici di vocali, affini alle sequenze liturgiche e ai salmi. Celebra le lodi del Creatore attraverso l'esaltazione delle sue creature: l'acqua, il fuoco, il vento e la stessa morte. I doni della natura sono esaltati per tre aspetti: la bellezza, l'utilità, il riflesso di Dio

Metro: la poesia è costituita da undici lasse di prosa ritmica con assonanze.

Altissimu, onnipotente bon Signore, tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione. Ad te solo, Altissimo, se konfano¹, et nullu homo ène dignu te mentovare². Domina nel testo poetico la struttura del polisindeto, con frequente ripetizione della congiunzione e.

- 5 Laudato sie, mi' Signore cum³ tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole⁴, lo qual'è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de te, Altissimo, porta significatione⁵.
- La rappresentazione del sole è emblematica e si ripete poi per tutte le altre creature. Esso viene esaltato per la bellezza, l'utilità e perché espressione della grandezza di Dio.
- Laudato si', mi Signore, per⁶ sora luna e le stelle: in celu l'ài formate⁷ clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo⁸, per lo quale a le tue creature dài sustentamento.

PARAFRASI

Altissimo, onnipotente e buon Signore, a te spettano le lodi, la gloria e l'onore e ogni benedizione. A te soltanto, Altissimo, si addicono e nessun uomo è degno di pronunciare il tuo nome.

Sii lodato, o mio Signore, con tutte le tue creature, in particolare con il signor fratello sole, che è la luce del giorno che tu ci dai grazie a lui. E il sole è bello e raggiante con grande luce: è simbolo di te, o sommo Dio.

Sii lodato, o mio Signore, per sorella luna e per le stelle: le hai create in cielo chiare, preziose e belle.

Sii lodato, o Signore, per fratello vento, e per l'aria che porta nubi o sereno e per ogni stagione, attraverso cui mantieni in vita le tue creature.

- 1. se konfano: si addicono, sono pertinenti
- **2. et nullu homo ... mentovare:** e nessun uomo è degno di nominarti.
- 3. cum: qui nel senso di "così come".
- **4. messor lo frate sole:** attributo duplice, che sottolinea rispetto e reverenza (*messor* è forma umbra di *messer*) e, nel contempo, unione fraterna.
- 5. porta significatione: è simbolo.
- **6. per:** i critici hanno lungamente discusso sul significato da attribuire alla preposizione *per.* Secondo alcuni, introduce un complemento d'agente (in analogia con il *par* francese); per altri, invece, introdurrebbe un complemento di mezzo: Dio sarebbe lodato *per mezzo delle creature*; una terza interpretazione assegna a *per*
- un significato vicino a un complemento di causa: per la creazione, meglio resa con una proposizione causale: per aver creato, per il fatto di aver creato.
- 7. l'ài formate: le hai create.
- 8. et per aere et nubilo et sereno et onne tempo: per l'aria, apportatrice di nubi e di sereno e di ogni variante di clima.

Laudato si', mi'Signore, per sor aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta⁹.

Laudato si', mi'Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini¹⁰ la nocte: ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

²⁰ Laudato si', mi'Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi'Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore et sostengono infirmitate et tribulatione¹¹.

²⁵ Beati quelli ke 'l sosterranno in pace, ka¹² da te, Altissimo, sirano incoronati¹³.

Laudato si' mi'Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò skappare: guai a cquelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati

beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati, ka la morte secunda¹⁴ no'l farrà male.

Laudate et benedicete mi'Signore et rengratiate e serviateli cum grande humilitate.

da Poeti del Duecento, a cura di G. Contini, Ricciardi, Milano-Napoli, 1960

Il polisindeto lega tra loro gli attributi delle creature e i diversi modi con cui esse si presentano all'uomo.

Oltre all'utilità per l'uomo, le creature sono lodate per il loro aspetto, che arreca gioia e quindi allieta lo spirito.

Passaggio dal mondo delle creature all'interiorità dell'uomo.

La strofa realizza il passaggio dalla lode delle creature, che domina la prima parte del canto, alla riflessione sulla *morte corporale* che, con toni più cupi, caratterizza invece l'ultima parte.

Sii lodato, o Signore, per sorella acqua, la quale è molto utile e preziosa e pura.

Sii lodato, o mio Signore, per fratello fuoco, attraverso il quale illumini la notte: ed esso è bello, dà allegria, è robusto e forte.

Sii lodato, o mio Signore, per la terra, nostra sorella e madre, la quale ci sostiene e ci mantiene in vita, e produce diversi frutti con fiori colorati ed erbe.

Sii lodato, o Signore, per coloro che perdonano in nome del tuo amore e sopportano malattie e sofferenza. Beati quelli che sopporteranno con spirito pacifico, perché da te, o sommo Dio, saranno incoronati.

Sii lodato, o mio Signore, per nostra sorella morte del corpo, che nessun uomo può evitare; guai a quelli che moriranno in una situazione di peccato mortale, beati quelli che la morte troverà nei tuoi santi voleri, perché la dannazione dell'anima non li potrà colpire.

Lodate, benedite e ringraziate il mio Signore e rendetegli omaggio con grande umiltà.

9. casta: pura.

10. ennallumini: illumini, rischiari.

11. infirmitate et tribulatione: malattia e sofferenza. I due concetti si ripetono in una sorta di endiadi, figura retorica in cui due parole esprimono lo stesso concet-

to: malattia che provoca sofferenza.

12. ka: in strettissimo rapporto con la congiunzione *car* francese, introduce una proposizione causale e significa *poiché*.

13. sirano incoronati: saranno incoro-

nati, riceveranno in premio il regno dei cieli.

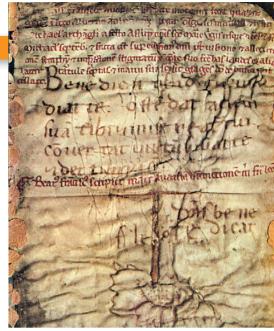
14. morte secunda: dannazione eterna. L'espressione era assai diffusa all'epoca: la si ritrova anche nella *Divina Commedia* di Dante.



I temi del Cantico

La figura di San Francesco emerge nella nuova realtà comunale dell'Italia centro-settentrionale tra l'XI e il XIII secolo, contemporaneamente alle esigenze di rinnovamento religioso che si manifestarono in questo contesto. Il Santo di Assisi, pur essendosi formato nella tradizione liturgica latina, intese rivolgere il cantico a un pubblico vasto, in cui gli umili occupano un posto privilegiato: da qui la scelta del volgare umbro.

Nel Cantico Francesco propone una visione della vita e del creato serena e ottimistica, volta a sottolineare il carattere positivo dei singoli elementi, creati da Dio per il bene dell'uomo. In questo Francesco si pone in alternativa al pes-



Uno dei rari autografi di Francesco, la benedizione a frate Leone, scritta in nero tra le righe rosse della pergamena.

simismo allora dominante, che tendeva a disprezzare il mondo, considerato come luogo di corruzione e di morte. La proposta francescana si realizza nella relazione serena Dio-uomo-mondo creato, esaltato nella bellezza, nell'utilità per l'uomo, nel suo essere specchio della grandezza di Dio. Considerando ogni creatura come fratello o sorella dell'uomo, Francesco vuole sottolineare l'umiltà della condizione umana. L'uomo è collocato nell'universo insieme a tutte le altre creature, che sono considerate fraternamente. Tutto il creato, dunque, viene innalzato nelle sue qualità per rendere lode al Signore. Anche l'uomo partecipa umilmente a questa lode; in particolare, egli innalza a lode di Dio le sue sofferenze – *infirmitate et tribulatione* – fino a ringraziare per la sua stessa *morte corporale*.

La composizione del Cantico

Nel Cantico alcuni critici hanno individuato toni e temi diversi, rispondenti probabilmente a differenti momenti della vita del Santo. I primi ventidue versi, in particolare, sarebbero stati composti presso il convento delle Clarisse a San Damiano, dopo una visione nella quale Dio avrebbe preannunciato al frate la salvezza. I vv. 23-26, detti i versi del perdono, risalgono probabilmente a un periodo successivo, quando Francesco si era impegnato nel superamento di una contesa tra il vescovo e il podestà di Assisi. I versi finali, relativi alla morte come comune destino dell'uomo, sarebbero stati composti, infine, in un periodo di sofferenze, in cui Francesco sentiva approssimarsi la fine. Tuttavia, nonostante l'indubbio valore di questa interpretazione, si può comunque riconoscere l'unità di ispirazione del testo, che va individuata nell'accettazione serena di ogni aspetto del creato come espressione della volontà divina.

Tecniche stilistiche

Apparentemente si tratta di un testo semplice, che può sembrare un'opera ingenua e spontanea; nonostante ciò, numerosi sono i precedenti letterari, identificabili nel *Vecchio Testamento*, in particolare nei *Salmi*, a cui si rifà la struttura del componimento, che mette in parallelo elementi della natura e del mondo interiore dell'uomo, e nei *Vangeli*, precisamente nel *Discorso delle Beatitudini* (Matteo 5, 3-10; Luca 6, 20-23).

Il Cantico consta di versetti di stampo biblico raccolti in lasse irregolari, dai due ai cinque versi; era accompagnato da una melodia musicale, attribuita a Francesco stesso, che si ispirava al canto gregoriano dei salmi. La lingua è il volgare umbro del secolo XII, in cui sono presenti influssi toscani, francesismi (messor, ka) e latinismi (mi, et, homo).

Il testo poetico non presenta, se non occasionalmente, rime (stelle-belle, vento-tempo-sostentamento, rengratiate-humilitate), ma assonanze, come per esempio Signore e benedictione; sole e splendore e significatione; aqua e casta; nocte e forte; terra, governa e herba; corporale, skappare, male; mortali e voluntati.

ESERCIZI

Comprensione del testo

- 1. Dopo aver letto attentamente il testo con i suoi apparati, rispondi alle seguenti domande.
 - **a.** A chi si rivolge l'autore del testo?
 - **b.** Quali sono le creature citate nel *Cantico*, per la cui esistenza Dio deve essere lodato?
 - **c.** Quali persone, nel testo, si possono definire beate?
 - **d.** Le creature citate vengono nominate come *frate* o *sora*. Che senso assumono questi epiteti? Che cosa vogliono comunicare?
 - **e.** Attribuisci un significato alle preposizioni *per* dei vv. 10, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 20, 23, 27.
 - **f.** Che senso puoi attribuire alla congiunzione *ka* (vv. 26, 31)?
 - **g.** Perché *messor lo frate sole* è il primo elemento della natura a essere ricordato nel *Cantico*? Trova una giustificazione plausibile.
 - **h.** Che cosa significa morte secunda?
- 2. Sintetizza il testo poetico nei suoi tre momenti essenziali, dando un titolo a ciascuno di essi.

Analisi del testo

- **3.** Individua i temi presentati nella poesia e traccia una mappa degli stessi. Puoi sostenere la tesi che lo sviluppo tematico ha un andamento circolare? In base a quale considerazione, in particolare?
- **4.** Quali ritorni significativi puoi trovare in questo testo? Elencane alcuni e preparati a sostenere un commento orale.
- 5. Rintraccia nel testo le qualità degli elementi naturali riferiti all'aspetto esteriore, all'utilità per l'uomo, all'espressione della grandezza di Dio e completa la tabella.

| | ASPETTO ESTERIORE | UTILITÀ | RIFLESSO DI DIO |
|--------|-------------------|---------|-----------------|
| Sole | | | |
| Luna | | | |
| Stelle | | | |
| Vento | | | |
| Acqua | | | |
| Fuoco | | | |
| Terra | | | |

() Itre il testo

- **6.** Ricerca film realizzati sulla figura e sull'opera di san Francesco. Se riesci a organizzare con la classe la visione di un film (Franco Zeffirelli, Roberto Rossellini, Liliana Cavani sono stati i maggiori registi italiani di film dedicati al Santo di Assisi), analizza come è reso lo spirito francescano di amore verso tutti gli aspetti della natura.
- 7. La spiritualità francescana, oltre agli aspetti della vicenda terrena del Santo, ispirarono il ciclo degli affreschi di Assisi, opera di Giotto di Bondone, uno dei grandi maestri della pittura del XIV secolo. Ricerca illustrazioni di tali affreschi. Soffermati su qualcuno in particolare, sottolineando il ruolo svolto dalla natura, oppure descrivendo con le tue parole come è rappresentata la figura del Santo.

La prima scuola poetica in Italia: la Scuola siciliana

È opinione unanime degli studiosi che i primi due scritti in volgare italico, elaborati per scopi squisitamente letterari, siano il *Cantico di Frate Sole*, di san Francesco d'Assisi, e le **poesie** elaborate dai poeti della cosiddetta **Scuola siciliana**. In particolare, nell'ambito di questo gruppo di cultori di poesia, vennero rielaborate le teorie sull'amore che avevano trovato ampio spazio nella produzione poetica provenzale da parte dei trovatori.

La nascita della scuola poetica è legata all'impulso di Federico II di Svevia, salito al trono imperiale nel 1220 e contemporaneamente re di Sicilia, in quanto figlio di Arrigo VI e di Costanza d'Altavilla, ultima discendente dei Normanni, dominatori dell'isola prima degli Svevi. Federico II rappresentò una figura eccezionale di sovrano, capace di imprimere un forte carattere accentratore al regno di Sicilia, cui si impose dal 1230, garantendo una solida amministrazione, struttura burocratica e una cultura nuova e originale. Soprattutto, egli promosse la formazione, presso la corte di Palermo, di una scuola poetica, luogo di aggregazione di quanti, nell'ambito del regno, si interessassero di retorica e di poesia.

CARATTERISTICHE DELLA SCUOLA SICILIANA

I primi poeti della Scuola furono gli stessi funzionari di corte, notai o dignitari. A differenza dei trovatori provenzali, quindi, i siciliani furono complessivamente dei dilettanti e non dei professionisti della poesia.

La scuola poetica siciliana, grazie all'eccezionale personalità del sovrano che la promosse, si avvalse al suo interno di numerosi apporti, dall'antichità latina al mondo bizantino, ebraico, arabo, normanno, germanico, ma soprattutto fu aperta ai poeti della scuola provenzale, dopo la distruzione delle corti del sud della Francia. La particolare curiosità intellettuale di Federico II, nonché la tolleranza che lo caratterizzò, lo portarono, infatti, a ospitare presso la sua corte alcuni poeti provenzali dai quali i dignitari della corte di Palermo impararono forme e temi di poesia. La Scuola siciliana si sviluppa quindi in un ambiente culturale estremamente raffinato. In questo ambito, la Scuola trasforma nel volgare siciliano temi e tecniche stilistiche dei provenzali, adattandoli alla nuova sensibilità, sviluppatisi nella corte palermitana.

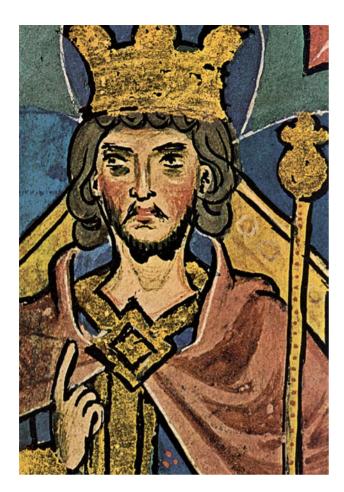
L'amore è, come presso i Provenzali, il tema centrale della produzione poetica. I Siciliani ne propongono una concezione laica, che non lo collega alla pratica del matrimonio, ma riprende lo schema del rapporto amoroso derivato dalla prassi feudale: così come per i Provenzali, la donna amata è l'amantemadonna di cui il poeta si confessa umile servo, per riprodurre il rapporto che nel vincolo feudale si instaura tra il beneficiato e il suo signore. La donna amata non è una donna reale e concreta, piuttosto una donna ideale, che risponde ad alcuni ideali di bellezza: è bionda ed ha il viso chiaro.

Inoltre, la particolare raffinatezza dell'ambiente di corte sembra trasfigurare la poesia in un'atmosfera estranea all'esperienza amorosa popolare e quotidiana, conferendole un **carattere elitario**¹ legato a una concezione dell'amore intellettuale e astratta, disgiunta dalla vita sociale e privata.

La poesia elaborata dalla Scuola siciliana **non è più accompagnata dalla musica**. I poeti si concentrano soprattutto sugli aspetti tecnici, metrici e stilistici, codificando attentamente le strutture dei componimenti già adottati dai Provenzali – la *canzone*², soprattutto – e inventandone addirittura di nuo-

^{1.} L'esperienza amorosa cantata dai poeti siciliani non ha le caratteristiche del comune sentimento d'amore, ma conserva particolari tratti che la fanno apparire un'esperienza straordinaria, propria di persone aristocratiche, colte, raffinate.

^{2.} Con i Siciliani, la struttura della canzone diviene precisa: oltre alla divisione delle stanze – cioè le strofe – in fronte e sirma (o sirima), essa prevede l'adozione di versi settenari e endecasillabi, alternati in vario modo, con la creazione all'interno di essi di molteplici corrispondenze mediante rime, assonanze o ripetizioni. Come le stanze in genere, viene ripresa e modificata anche l'ultima strofa, detta congedo, dal modello della tornada della canzone provenzale.



Federico II di Svevia in una miniatura della Chronica Regia Coloniensis.

vi, come il **sonetto**³, per opera del poeta Jacopo da Lentini, definibile, nella sua sintetica brevità, come un vero gioiello della tradizione metrica italiana, destinato a durare fino ai giorni nostri.

La **lingua** utilizzata dai poeti siciliani ha dato luogo a un equivoco. Per molto tempo si è ritenuto, infatti, che essa fosse stata il frutto di una consapevole sintesi di lessico e di strutture sintattiche di provenienza varia, unificati secondo il criterio della purezza linguistica. Questo equivoco ebbe origine dal fatto che le liriche dei poeti siciliani vennero lette su codici trascritti nel corso del XIII secolo da amanuensi toscani, i quali le conformarono, secondo la tradizione medievale, alla pronuncia toscana. Oggi, al contrario, gli studiosi concordano nel ritenere che la lingua usata dai Siciliani non fu altro che il frutto di una profonda opera di **raffinamento del loro stesso dialetto**.

Tra **gli autori** della Scuola siciliana ricordiamo, in particolare, **Jacopo da Lentini**, già citato come l'inventore del sonetto; **Stefano Protonotaro**, autore, tra altri componimenti, della canzone *Pir meu cori alligrari*; **Pier della Vigna**, citato da Dante nel XIII canto dell'*Inferno*, segretario e massimo consigliere del re Federico II, poi caduto in disgrazia e condannato alla prigione,

dove morì suicida; è autore di alcune liriche d'amore e di un *Epistolario* in latino; **Jacopo Mostacci**, probabilmente falconiere⁴ di corte; **Rinaldo d'Aquino**, di origine irpina⁵, elogiato da Dante, nel *De vulgari eloquentia*⁶, per la ricercatezza della sua produzione poetica; **Giacomino Pugliese**, di cui non si hanno molte notizie, forse un giullare che visse intorno alla metà del XIII secolo; **Guido delle Colonne**, di professione giudice, impegnato a Messina, autore di opere in latino, oltre che di alcune canzoni sicuramente a lui attribuite. Ricordiamo, inoltre, che **lo stesso Federico II**, cui si devono per altro degli scritti notevoli sulle tecniche della caccia al falcone, ci ha lasciato tre canzoni, mentre dei **suoi figli, Manfredi e Enzo**, risultano piuttosto scarse le testimonianze poetiche.

La Scuola siciliana andò perdendo progressivamente importanza dopo il 1250, in seguito alla morte improvvisa di Federico II, che ne era stato il più tenace propulsore; sopravvisse fino al 1266, quando morì il figlio naturale Manfredi, sconfitto dalle forze guelfe papali e angioine nella battaglia di Benevento. Il suo patrimonio culturale fu ereditato dalla scuola toscana, che ne rielaborò forme e contenuti in modo originale.

^{3.} Composizione poetica breve, di soli 14 versi endecasillabi, suddivisi in quattro strofe, due quartine e due terzine. Lo schema delle rime, vario, normalmente è alternato: ABAB, ABAB, CDC, DCD. Se si raggruppano tra loro le due quartine e le due terzine, si può parlare anche di ottava e di sestina.

^{4.} Il falconiere è l'addestratore di falconi per la caccia e abile nel cacciare con essi. Questo tipo di caccia, comune presso le società aristocratiche medievali, si diffuse particolarmente alla corte di Federico II, che ne era un vero e proprio cultore.

^{5.} Regione dell'Italia meridionale, oggi coincidente con la provincia di Avellino.

^{6.} Opera in latino scritta da Dante con lo scopo di riflettere sull'utilizzo – ormai frequente al suo tempo – della lingua volgare, sia per usi pratici che letterari.

JACOPO DA LENTINI

L'autore e l'opera

Come per molti poeti della Scuola siciliana, non possediamo molte notizie sulla biografia del poeta. Sappiamo che fu **funzionario del regno e notaro** (notaio) e che presumibilmente morì intorno al 1260, quando la Scuola era ormai in declino, dopo la morte di Federico II. Jacopo da Lentini è citato da Dante nel canto XXIV del *Purgatorio* come il rappresentante più illustre dei poeti siciliani. L'autore è ritenuto, oltre che **l'inventore del sonetto**, colui che più contribuì a codificare altre forme poetiche di derivazione provenzale, come la *canzone*, la *canzonetta* e il *discordo*¹.

Scrisse complessivamente circa quaranta componimenti, tra *canzoni*, *canzonette* e *sonetti*. Questi riprendono toni, temi, forme metriche della lirica provenzale. Non si tratta tuttavia di un'imitazione passiva, bensì di una trasposizione in forme originali, che superano in parte l'amore passionale della poesia in lingua *d'oc* per mettere in rilievo temi nuovi: **l'amore come visione della donna e soprattutto la riflessione sugli effetti psicologici che la vista dell'amata suscita nell'uomo.** Tale tema sarà poi ripreso dai poeti del Dolce Stil Novo, tra il XIII e il XIV secolo, e da Francesco Petrarca, in pieno XIV secolo.

1. Prende il nome dal provenzale *descort* ed è caratterizzato da schema metrico *aab-aab-ccd-ccd*, con l'utilizzo di versi brevi, *senari* e *ternari*. È un componimento poetico che si sviluppò in Italia solo nella lirica siciliana e si basa sul tema del contrasto.

Meravigliosamente

Si tratta di un testo poetico molto elaborato, che dà vita a immagini ben costruite e a una serie di similitudini altamente significative. Jacopo da Lentini elabora in modo raffinato il dialetto siciliano, facendolo assurgere a lingua poetica. I temi sono ripresi dalla tradizione poetica provenzale, ma comunque rielaborati in modo autonomo.

Il congedo allude all'origine e al ruolo esercitato nella corte dal poeta.

La distanza cronologica dalla nostra lingua standard rende indispensabile l'utilizzo della parafrasi per una completa comprensione del testo.

Metro: il testo è una *canzonetta*, composta di sette stanze di nove versi settenari, di cui i primi sei costituiscono la fronte¹, con schema ritmico *abc*, *abc*, mentre gli ultimi tre, a rima *ddc*, costituiscono la sirma. L'ultima strofa funge da congedo.

Meravigliosamente

un amor mi distringe² e mi tene ad ogn'ora. Com'om³ che pone mente

in altro exemplo⁴ pinge la simile pintura, così, bella, facc'eo⁵, che'nfra lo core meo porto la tua figura. L'avverbio occupa ben sette sillabe, costituendo da solo il primo verso e imprimendo al componimento un ritmo dolce e accogliente.

Si tratta di una figura etimologica, poiché le due parole hanno la stessa derivazione. A esse si associa il termine *pinta*, della strofa successiva.

1. fronte: fronte e sirma rappresentano le parti costitutive della strofa o stanza nella *canzone* e nella *canzonetta*. Si differenziano tra loro, nell'ambito della

stessa strofa, per il differente schema delle rime.

2. mi distringe: mi stringe, mi lega.

3. om: è forma impersonale, derivata dal

latino *homo*, la stessa che si ritrova nel francese *on*.

4. exemplo: modello.

5. eo: sempre nel significato di "io".

In cor par ch'eo vi porti,
pinta come parete,
e non pare di fore.
O Deo, co' mi par forte.
Non so se lo sapete,

con' v'amo di bon core;
 ch'eo son sì vergognoso
 ca⁶ pur vi guardo ascoso,
 e non vi mostro amore.

Avendo gran disio,

dipinsi una pintura, bella, voi simigliante, e quando voi non vio⁷ guardo 'n quella figura, e par ch'eo v'aggia avante:

come quello che crede salvarsi per sua fede, ancor non veggia inante.

Al cor m'arde una doglia, com'om che ten lo foco

- a lo suo seno ascoso, e quando più lo 'nvoglia⁸, allora arde più loco, e non pò star incluso: similmente eo ardo,
- 35 quando pass'e non guardo a voi, vis'amoroso.

Poliptoto, ossia ripetizione di uno stesso verbo (*parete*, *pare*, *par*) in forme diverse, per sottolineare il tema principale della lirica: l'immagine della donna amata che il poeta ha elaborato in sé.

Allitterazioni che danno un ritmo piacevole alla lirica.

Tema dell'amante timido.

Altro poliptoto.

Similitudine: il ritratto della donna per il poeta è come un'immagine sacra per il credente; essa rappresenta la promessa della salvezza eterna, che per il momento non può sperimentare, ma in cui crede.

Iterazione del verbo *ardere* e più in generale dell'area semantica del *fuoco*.

PARAFRASI

I strofa: Un amore mi tiene legato in modo eccezionale e mi possiede in ogni momento. Io porto dentro al mio cuore l'immagine di te, o bella, come chi osserva con attenzione un modello e ne dipinge l'immagine fedelmente.

II strofa: Sembra che io vi porti nel cuore dipinta come voi mi apparite, anche se ciò non si mostra all'esterno. O Dio, come mi pare crudele ciò. Non so se voi conoscete la sincerità del mio amore, dal momento che io sono tanto timido che vi ammiro standomene nascosto e non vi dimostro quanto io vi ami.

III strofa: Provando un grande desiderio di voi, io dipinsi, o mia bella, un'immagine a voi rassomigliante; e quando non vi vedo, la contemplo e provo l'impressione di avervi di fronte a me: sono come colui che crede di salvarsi in nome della sua fede, anche se non vede ancora nulla davanti a sé.

IV strofa: Nel mio cuore arde un'intensa sofferenza, quasi fossi un uomo che tiene il fuoco nascosto nel suo petto, e quanto più tenta di celarlo (*lo'nvoglia*), tanto più arde in quel punto e non può stare rinchiuso: similmente io ardo quando passo per via e non vi guardo, o mio amato viso.

6. ca: congiunzione, qui con valore consecutivo.

7. non vio: non vedo.

8. lo 'nvoglia: lo nasconde, lo tiene chiuso.

S'eo guardo, quando passo, inver'voi no mi giro, bella, per risguardare;

40 andando, ad ogni passo getto un gran sospiro che facemi ancosciare; e certo bene ancoscio, c'a pena mi conoscio,

Altro poliptoto.

45 tanto bella mi pare.

Assai v'aggio laudato, madonna, in tutte parti di bellezze ch'avete.

Non so se v'è contato⁹

50 ch'eo lo faccia per arti che voi pur v'ascondete. Sacciatelo per singa¹⁰ zo¹¹ ch'eo no dico a linga, quando voi mi vedrite.

Tema della maldicenza dei malparlieri, che insinuano nella donna amata dal poeta il sospetto che egli la lodi solo per ottenerne qualche favore.

55 Canzonetta novella, va' canta nova cosa; lèvati da maitino davanti a la più bella. fiore d'ogni amorosa,

Il poeta è consapevole della novità della sua poesia.

60 bionda più c'auro fino: "Lo vostro amor, ch'è caro, donatelo al Notaro ch'è nato da Lentino"12.

Metafora che sottolinea la superiorità della sua donna. seguita da una similitudine preziosa.

da Poeti del Duecento, a cura di G. Contini, Ricciardi, Milano-Napoli, 1960

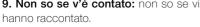
Una raffigurazione medievale di un menestrello.

V strofa: Se guardo, quando passo, verso di voi, non mi volto, o bella, per guardarvi nuovamente. Camminando, emetto a ogni passo un gran sospiro che mi provoca singhiozzi (facemi ancosciare). E certo singhiozzo a buon diritto, se stento a riconoscermi, tanto bella ella mi appare.

VI strofa: Vi ho lodato assai, o mia signora, in ogni aspetto della vostra bellezza. Non so se vi hanno raccontato che io faccio questo solo per finzione (per arti), dal momento che vi nascondete. Che voi conosciate (sacciatelo) attraverso indizi (per signa), quando mi vedrete, quello che io non so esprimere attraverso le parole.

VII strofa (congedo): O nuova canzonetta, va' e comunica questo nuovo messaggio; alzati presto nel mattino davanti alla più bella, fiore

di ogni donna amata, bionda più dell'oro fino. "Il vostro prezioso amore, datelo al notaio originario di Lentini".



10. per singa: attraverso segni, indizi.

9. Non so se v'è contato: non so se vi Può essere, per esempio, il pallore del volto, lo sbigottimento.

11. zo: ciò, quello che.

12. da Lentino: a Lentini, cittadina ora in provincia di Siracusa, al margine meridionale della piana di Catania.



l temi della lirica

Meravigliosamente è una lirica in cui il "notaro" di Lentini riprende motivi tipici della scuola provenzale, adattandoli tuttavia alla sua personalità e al nuovo contesto in cui egli opera. Quello che colpisce nella poesia sono una profonda sincerità di sentimenti, di fronte alla quale il poeta si confessa timido amante, e nel contempo la bellezza e l'originalità delle immagini attraverso le quali egli canta l'amore della sua donna, la cui grazia è oggetto di pura contemplazione interiore da parte del poeta. La canzonetta si può considerare divisa in tre sezioni. La prima, che comprende le prime cinque stanze, sviluppa il motivo della contemplazione della donna, dal momento iniziale in cui il poeta la vide e si impossessò della sua figura, cioè della sua immagine, come un pittore che contempla l'oggetto impresso nella sua mente e da questo realizza la sua opera, fedele all'originale. Tutte le prime cinque strofe insistono su questo tema, replicandolo in articolazioni diverse, in modo che rimangano chiari nel lettore sostanzialmente questi concetti: la bellezza della donna ha colpito l'animo del poeta, che la porta impressa nella sua mente e nel suo cuore. La timidezza dell'uomo fa sì che egli non riveli guesto suo sentimento, che tuttavia lo prende completamente. Più egli cerca di soffocare il suo amore, più questo emerge

La seconda parte – corrispondente alla sesta strofa – introduce il tema dei calunniatori, motivo già presente nella poesia provenzale. È possibile che qualcuno abbia riferito alla sua donna il falso relativamente all'atteggiamento del poeta nei suoi confronti, e cioè che egli la lodi semplicemente per finzione, allo scopo di ingannarla. La donna sarà rassicurata in questo solo osservando attentamente alcuni segni che evidenziano con chiarezza la sincerità del sentimento del poeta.

vincitore nell'animo suo e si impone da padrone. L'immagine che si è creato della sua donna conferisce al poeta un'immensa fiducia in lei, paragonabile a quella che

il fedele prova dinanzi a un'immagine sacra.

La terza parte, corrispondente all'ultima strofa, è una richiesta aperta, rivolta alla donna, perché doni al poeta il suo amore. Egli supera quindi la timidezza iniziale, attraverso una preghiera aperta e franca.

Una perfetta coerenza tra temi e resa espressiva

La prima parte della poesia in particolare, cioè le prime cinque stanze, costituiscono una fitta rete di ritorni tematici, accompagnati da altrettanti ritorni lessicali e fonici (pinge, pintura, pinta, parete, pare, par), sviluppati attorno al tema della figura della donna amata, cioè dell'immagine che il poeta si è formato di lei nella mente e che contempla anche in sua assenza. Si tratta quindi di una stretta integrazione tra tessuto tematico-concettuale e resa espressiva.

Un'analoga struttura riguarda tutte le prime cinque strofe, ciascuna delle quali si basa su ritorni lessicali o comunque sull'approfondimento di una particolare area semantica: così nella terza emerge l'area semantica del guardare: vio, guardo, veggia; nella quarta quella dell'ardere: arde, foco, arde, ardo; nella quinta quella dei sospiri e delle pene d'amore: sospiro, ancosciare, ancoscio, pena.

Ma anche la settima strofa – il congedo – riprende, attraverso scelte lessicali specifiche, il tema di fondo: in questo caso emerge il motivo della novità: nuova, cioè originale, è la canzonetta, come nuovo è l'atteggiamento del poeta, che ora chiede alla donna di donargli il suo amore. Così la canzonetta novella canterà nova cosa.

I caratteri della canzonetta

Rispetto alla *canzone*, la *canzonetta* presenta caratteri meno solenni ed è solitamente più breve. Inoltre è caratterizzata da versi più veloci, come i settenari, definiti leggeri e cantabili. Il lessico e la sintassi sono nel complesso semplici e chiari. In questo componimento si notano in particolare:

- la presenza di termini di stretta derivazione dal volgare siciliano, che sono rimasti, nonostante le trascrizioni da parte dei Toscani: vio (vedo), sacciatelo (sappiatelo), singa (segni), zo (ciò), v'aggio (vi ho);
- la presenza di molteplici ripetizioni di parole, seppure con la variante del poliptoto;
- la **presenza di similitudini significative**: quella del pittore (v. 4), del cristiano che si affida alle immagini sacre (v. 25), dell'uomo che arde d'amore (v. 29), del biondo della donna, paragonato all'oro più prezioso (v. 60).

ESERCIZI

Comprensione del testo

- **1.** Accanto a ciascuna delle sette strofe che costituiscono la *canzonetta*, scrivi una breve frase di sintesi che ne definisca con chiarezza il contenuto.
- **2.** Scrivi un breve testo di sintesi del contenuto espresso nella poesia.
- **3.** Esponi oralmente con chiarezza e fluidità il contenuto della sesta strofa, mostrando come esso introduca un tema nuovo rispetto alle precedenti strofe.
- 4. Fa' lo stesso per il congedo. Che cosa chiede il poeta alla sua donna? Come la definisce?

Analisi del testo

- **5.** Rintraccia due figure retoriche e spiegale oralmente con precisione e fluidità verbale.
- **6.** Dopo aver letto attentamente il testo e i suoi apparati, esponi oralmente le caratteristiche più importanti della lingua e dello stile di Jacopo da Lentini nella *canzonetta*.

1 Itre il testo

7. Hai appreso alcune informazioni sulla Scuola siciliana. Per prepararti a una loro esposizione corretta e ordinata, sintetizzale nella seguente tabella. Essa ti servirà da guida per orientarti nell'esposizione orale.

| DOVE? | QUANDO? | СНІ? | CHE COSA? | PERCHÉ? |
|----------------------------------|--|---|---|--|
| (Dove si sviluppa la Scuola?) | (Quando nasce, si sviluppa, declina in corrispondenza di qua- le importante evento storico?) | (Chi la anima? Quali poeti vi partecipano? Chi sono?) | (Quali i contenuti, le innovazioni apportate, i modelli di riferimento, la lingua usata) | (Quale la motivazione dello scrivere poesia?) |
| | | | | |
| | | | | ••••• |
| •••••• | •••••• | ••••• | •••••••••••• | •••••• |
| | | | | •••••• |
| | | | | |
| | | | | |
| | | | | |
| | | | | |
| | | | | |
| | | | | |
| | | | | |
| | | | | •••••• |
| | | | | |

I rimatori toscani

Dopo la morte di Federico II e di Manfredi, i rappresentati della Scuola siciliana si disperdono e la loro esperienza poetica viene trapiantata, attraverso canali non sempre ben decifrabili, in Toscana, regione ove si era sviluppata una fitta rete di liberi Comuni. L'asse culturale e letterario della penisola italiana si sposta quindi dalla corte di Palermo, un regno accentratore, alla realtà politico-sociale ben diversa della Toscana, che vive nella seconda metà del XIII secolo lo scontro tra Comuni guelfi e ghibellini in un primo momento, e, successivamente, i conflitti tra fazioni nell'ambito di uno stesso Comune. In questa realtà tanto varia si impone una nuova élite culturale, che si è formata nelle università e con la sua nuova educazione non solo anima il dibattito civile e politico cittadino, ma è in grado di accogliere sul piano letterario elementi della tradizione latina, provenzale e siciliana.

Questa scuola rappresenta un momento di importante transizione tra le prime sperimentazioni poetiche in volgare, legate all'esperienza dei Siciliani, e le forme più evolute di espressione lirica che si riscontreranno nella poesia del Dolce Stil Novo.

CARATTERISTICHE POETICHE DEI TOSCANI

Il gruppo dei rimatori toscani che accolse e rielaborò la tradizione della Scuola siciliana non costituisce una vera e propria "scuola" poetica, nel senso che:

- ciascun poeta rappresenta una personalità ben distinta, vivendo esperienze diverse dagli altri;
- non viene elaborata una poetica comune e i risultati raggiunti dai singoli sono spesso molto diversi.

Tuttavia tali poeti **sono accomunati** da alcuni elementi come **il linguaggio e il riferimento a esperienze poetiche precedenti**.

Inoltre, la particolare complessità e vivacità dell'esperienza politico-sociale vissuta dai poeti toscani fa sì che essi riflettano nella loro produzione non solo la tematica amorosa, esclusiva nella Scuola siciliana e nel modello provenzale, ma anche suggestioni politiche e religiose. Questi nuovi motivi riflettono le passioni civili e morali che si dibattono nel fecondo ambiente comunale del tardo Duecento. Proprio per questo la funzione del poeta non è più solo quella di cantare un tema universale come l'amore, ma di riferirsi a fatti concreti e individuali, legati alla città in cui egli vive. Si profila, quindi, la formazione di un poeta impegnato politicamente nella sua città, come sarà poi Dante Alighieri. Anche il tema religioso, per lo più configurato come "fuga dal mondo", si può far risalire al desiderio di pace che una società in perenne conflitto necessariamente vive.

Dal punto di vista linguistico, i rimatori ricercano un **volgare illustre model- lato sul toscano**, ma arricchito grazie a strutture linguistiche colte e all'uso di termini provenzali. Da ricordare, poi, che il linguaggio elaborato da questi poeti varia da città a città, tanto che si può parlare di **polilinguismo**.

Alcuni di loro – in particolare il poeta più rilevante, **Guittone d'Arezzo** – operano delle **innovazioni sul piano metrico**, riprendendo il sonetto, inventato dal siciliano Jacopo da Lentini, e variandolo con l'inserimento di nuovi elementi¹. Oltre a Guittone, senz'altro il più autorevole, si ricordano **Bonagiunta Orbicciani**, notaio di Lucca, forse colui cui si deve il merito di aver divulgato in Toscana i modi della poesia siciliana; **Chiaro Davanzati**, autore di un cospicuo *Canzoniere*; **Compiuta Donzella**, una poetessa (della cui esistenza si è dubitato da parte dei critici) autrice di tre sonetti ispirati alla poesia provenzale.

^{1.} Una novità è rappresentata dal sonetto doppio, caratterizzato dall'introduzione di un settenario.

GUITTONE D'AREZZO

L'autore e l'opera

Guittone di Michele del Viva, più noto come Guittone d'Arezzo, nacque nel 1235 nell'omonima città toscana, che fu costretto a lasciare nel 1263, perché guelfo. La sua vita si divide in due parti: la prima dedicata all'impegno politico; la seconda, invece, alla predicazione religiosa, dopo che egli entrò in convento nell'ordine dei Cavalieri di Santa Maria, detti anche "frati godenti". **Fu un poeta fecondo**. Di lui si ricordano circa cinquanta tra *canzoni* e *ballate sacre*, oltre a un cospicuo numero di *sonetti* e di *lettere*, primo esempio illustre di prosa letteraria in volgare della letteratura italiana.

Fu pure un poeta versatile: la sua poesia presenta, infatti, temi e forme diverse; la sua produzione migliore è comunque quella di stampo politico e civile. Le composizioni religiose di fra Guittone hanno come tema di base un senso profondo della giustizia sociale.

Guittone ebbe una larga fortuna nel suo tempo e fu modello per molti poeti, prima dello sviluppo della corrente del Dolce Stil Novo.

Ahi lasso, or è stagion de doler tanto

La canzone tratta della sconfitta subita nella battaglia di Montaperti (1260) dai fiorentini di parte guelfa, a cui Guittone stesso apparteneva, contro i fuorusciti ghibellini, alleati con i Senesi e con Manfredi e guidati da Farinata degli Uberti, noto uomo politico di parte ghibellina, cantato nell'Inferno di Dante. Si tratta della più celebre canzone scritta dal poeta, un modello di poesia civile cui faranno riferimento anche poeti successivi che si vorranno impegnare in questo ambito, come Dante e Petrarca.

Metro: canzone costituita da sei strofe di quindici versi (tredici endecasillabi e due settenari) e di un congedo di sette versi (cinque endecasillabi e due settenari). Lo schema delle rime è per ogni stanza ABBA, CDDC (fronte) e EFGgFfE (sirma). Il congedo è strutturato come la sirma.

Ahi lasso¹, or è stagion de doler tanto² a ciascun om che ben ama Ragione³, ch'eo meraviglio u'⁴ trova guerigione, ca⁵ morto no l'ha già corrotto⁶ e pianto,

- vedendo l'alta Fior sempre granata⁷ e l'onorato antico uso⁸ romano ch'a certo⁹ pèr¹⁰, crudel forte villano, s'avaccio¹¹ ella no è ricoverata: ché l'onorata sua ricca grandezza
- e'l pregio quasi è già tutto perito e lo valor e'l poder si desvia.
 Oh lasso, or quale dia¹²
 fu mai tanto crudel dannaggio¹³ audito?
 Deo, com'hailo sofrito¹⁴,

15 deritto pèra e torto entri 'n altezza?

L'inizio della canzone è un compianto in uno dei più tristi giorni di Firenze.

Interrogativa retorica, di cui si conosce già la risposta.

- 1. Ahi lasso: ahimè misero!
- **2.** or è stagion de doler tanto: ora è tempo di piangere tanto. L'avverbio *tanto* anticipa la congiunzione *che* del v. 3.
- 3. Ragione: qui sta per giustizia.
- 4. u': dal latino ubi, nel senso di "dove".
- 5. ca: è una congiunzione subordinante
- causale: "perché", "poiché".
- 6. corrotto: lamento (sostantivo).
- 7. l'alta Fior sempre granata: la nobile Firenze, sempre capace di dare frutti.
- **8. uso:** consuetudine. Si riteneva che Firenze discendesse dall'antica Roma.
- 9. a certo: è locuzione avverbiale: "sicu-

ramente", "certamente".

- 10. pèr: perisce.
- 11. avaccio: subito (avverbio).
- 12. dia: giorno, dal volgare siciliano.
- 13. dannaggio: danno, sventura.
- **14. com'hailo sofrito:** come hai potuto tollerare.

Altezza tanta êlla¹⁵ sfiorata Fiore fo, mentre ver' se stessa era leale, che ritenea modo¹⁶ imperïale, acquistando per suo alto valore

- provinci' e terre, press'o lunge, mante¹⁷;
 e sembrava che far volesse impero
 sì como Roma già fece, e leggero
 li era, c'alcun no i potea star avante¹⁸.
 E ciò li stava ben certo a ragione,
- ché non se ne penava per pro tanto¹⁹, como per ritener giustizi' e poso²⁰; e poi folli amoroso²¹ de fare ciò, si trasse avante tanto, ch'al mondo no ha canto
- 30 u' non sonasse il pregio del Leone²².

Leone, lasso, or no è, ch'eo li veo²³ tratto l'onghie e li denti e lo valore, e'l gran lignaggio suo mort'a dolore²⁴, ed en crudel pregio[n] mis'a gran reo²⁵.

- E ciò li ha fatto chi? Quelli che sono de la schiatta gentil²⁶ sua stratti²⁷ e nati, che fun per lui²⁸ cresciuti e avanzati sovra tutti altri, e collocati a bono²⁹; e per la grande altezza ove li mise
- 40 ennantîr³0 sì, che'l piagâr quasi a morte³1;
 ma Deo di guerigion feceli dono,
 ed el fe' lor perdono³²;
 e anche el refedier poi³³, ma fu forte
 e perdonò lor morte³⁴:
- or hanno lui e soie membre conquise³⁵.

Potentissimo ossimoro, che mette in evidenza il triste destino della città.

Firenze è messa in relazione con Roma.

Ripresa dell'aggettivo *gran* in antitesi. Altra interrogativa retorica.

Qui la storia della Firenze del Duecento è sintetizzata mirabilmente, nel rapporto conflittuale tra guelfi e ghibellini.

- **15. êlla:** introduce un complemento di stato in luogo: *en la*, "nella".
- **16. modo:** consuetudine, stile, ruolo: è un'iperbole, in coerenza con lo stile alto di esaltazione della città.
- **17. mante:** è un francesismo e significa "tante".
- **18. c'alcun no i potea star avante:** nessuno poteva superare il valore di Firenze.
- **19.** ché non se ne penava per pro tanto: che non si affaticava per ottenere un tale vantaggio.
- 20. poso: tranquillità, pace.
- **21. poi folli amoroso:** dal momento che le piacque.
- 22. il pregio del Leone: il valore del Leone. Vi è un'allusione al leone raffigurato sullo stemma di Firenze, detto il "Marzocco". Su di esso era raffigurato un leone che nella zampa destra teneva uno scu-

do con il giglio.

23. li veo: lo vedo.

- 24. Il gran lignaggio... dolore: le migliori famiglie fiorentine, che, dopo la battaglia di Montaperti, avevano subito gravi danni; molti loro componenti erano stati trucidati o messi in prigione.
- 25. a gran reo: con grande colpa.
- **26. schiatta gentil:** stirpe nobile. Allude alle nobili famiglie dei fuorusciti ghibellini di origine fiorentina, che hanno tramato contro la loro città.
- **27. stratti:** secondo l'interpretazione di Gianfranco Contini, significa "discesi".
- **28. fun per lui:** furono grazie a lui, cioè al Leone dello stemma di Firenze.
- 29. collocati a bono: collocati in ruoli di potere, ossia in posizioni di prestigio.
- **30. ennantîr:** insuperbirono. Il *sì* che segue ha valore di "così" e anticipa la con-

secutiva sequente.

- 31. I piagâr quasi a morte: lo colpirono quasi a morte, sempre in riferimento al leone. Chiara allusione alla fase della contesa tra guelfi e ghibellini in Firenze, che vide la vittoria della parte ghibellina con una prima cacciata dei guelfi nel 1248
- **32. ed el fe' lor perdono:** allusione alla pace intercorsa tra le parti nel 1251.
- **33.** e anche el refedier poi: lo ferirono nuovamente in un secondo tempo. Qui l'autore allude a una congiura ghibellina avvenuta nel 1258.
- **34.** e perdonò lor morte: non li punì con la pena capitale.
- **35.** or hanno lui e soie membre conquise: ora i ghibellini hanno conquistato il Leone e lo hanno addirittura fatto a pezzi.

Conquis'è l'alto Comun fiorentino, e col senese in tal modo ha cangiato³⁶, che tutta l'onta³⁷ e 'l danno che dato li ha sempre, como sa ciascun latino³⁸, 50 li rende, e i tolle il pro e l'onor tutto³⁹: ché Montalcino av' abattuto a forza, Montepulciano miso en sua forza, e de Maremma ha la cervia e 'l frutto⁴⁰; Sangimignan, Pog[g]iboniz' e Colle⁴¹ 555 e Volterra e'l paiese⁴² a suo tene; e la campana⁴³, le 'nsegne e li arnesi e li onor tutti presi ave⁴⁴ con ciò che seco avea di bene.

60 per⁴⁵ quella schiatta che più ch'altra è folle.

Queste le pesanti conseguenze della sconfitta fiorentina – e quindi guelfa.

PARAFRASI

E tutto ciò li avene

I strofa: Ahimè infelice, questo è tempo di piangere a tal punto, per ogni uomo cui stia a cuore la giustizia, che io meravigliandomi chiedo dove possa trovare conforto, senza che la sofferenza e il pianto non lo abbiano già prostrato, vedendo la sua nobile Firenze, sempre feconda e l'onorata e antica consuetudine romana che stanno per perire, cosa difficile da sopportare e fonte di vergogna, se presto non viene soccorsa, perché la sua potenza, degna di ogni onore, e il suo prestigio sono quasi del tutto scomparsi e il valore e il potere si allontanano da lei. Ahimè infelice, in quale giorno, infatti, fu udita una sventura tanto crudele? O Dio, come hai potuto tollerare che la giustizia perisse grazie al trionfo dell'ingiustizia?

II strofa: Vi fu tanta grandezza nella sfiorita Firenze, finché fu leale verso se stessa, che aveva un ruolo imperiale, acquistando, grazie al suo valore, province e territori, vicini o lontani; e sembrava sul punto di costituire un impero, così come prima aveva fatto Roma, ed era un compito per lei leggero, dal momento che nessuno la poteva superare. E ciò le sarebbe spettato di diritto, perché non agiva per trarne un vantaggio, quanto per mantenere la giustizia e la pace. E dal momento che fu per lei piacevole fare ciò, si spinse tanto avanti che nel mondo non vi è un sol luogo dove non risuoni il nome di Firenze.

III strofa: Ma ahimè, ora non ha più la forza del leone, perché io le vedo strappate le unghie, i denti e il grande valore, e colpita a morte la sua stirpe e rinchiusa in una crudele prigione con grande ingiustizia. E chi le ha procurato ciò? Quelli che sono nati dalla sua stessa stirpe, che furono, grazie a lei, resi potenti e privilegiati più di ogni altro e collocati in posizioni elevate; e per il ruolo prestigioso che Firenze affidò loro, essi insuperbirono al punto che la colpirono quasi a morte; ma Dio le donò la guarigione ed ella li ha perdonati; e ancora la colpirono in seguito, ma essa fu forte e risparmiò loro la morte. Ora, invece, hanno conquistato lei e le sue membra.

IV strofa: È sconfitto il ricco e prestigioso comune di Firenze, e ha scambiato le sorti con Siena, a tal punto che quest'ultimo comune gli restituisce tutta la vergogna e il danno che Firenze gli ha inflitto in precedenza, sempre, come sa ogni cittadino italiano, e le toglie tutto il vantaggio e l'onore: perché Siena ha abbattuto Montalcino con la forza e ha conquistato Montepulciano e riceve ora un tributo e una rendita dal territorio della Maremma; ha conquistato stabilmente San Gimignano, Poggibonsi, Colle Val d'Elsa, Volterra e il territorio del contado; e ha conquistato la campana, le insegne, le armi e tutti gli arredi, con quello che insieme vi era di buono. E tutto ciò accade a Firenze a causa di quella stirpe che è più folle di qualsiasi altra.

36. col senese in tal modo ha cangia-

to: le sorti si sono avvicendate: prima dominava Firenze, ora i Senesi hanno l'egemonia. Più avanti il poeta passa in rassegna le varie località che i ghibellini, di cui i Senesi erano alleati, hanno conquistato.

37. l'onta: la vergogna.

38. como sa ciascun latino: come san-

no tutti gli Italiani.

39. i rende, e i tolle il pro e l'onor tutto: gli restituisce e gli toglie i vantaggi e il benessere

40. de Maremma ha la cervia e 'I frutto: Siena ha conquistato il territorio dei conti di Santa Fiora che gli rendono un tributo.

41. Colle: si tratta del paese di Colle Val

d'Elsa.

42. 'I paiese: il contado.

43. la campana: la campana di guerra che serviva per dare ordini, detta anche Martinella, che fu presa a Montaperti come trofeo della battaglia vinta.

44. ave: ha.

45. li avene per: gli succede per colpa di.

Foll'è chi fugge il suo prode⁴⁶ e cher danno, e l'onor suo fa che vergogna i torna⁴⁷,

- e di bona libertà, ove soggiorna a gran piacer, s'aduce a suo gran danno⁴⁸
- sotto signoria fella e malvagia⁴⁹,
 e suo signor fa suo grand' enemico⁵⁰.
 A voi che siete ora in Fiorenza dico,
 che ciò ch'è divenuto, par, v'adagia⁵¹;
 e poi che li Alamanni⁵² in casa avete,
- servite i bene, e faitevo mostrare⁵³ le spade lor, con che v'han fesso i visi, padri e figliuoli aucisi⁵⁴; e piacemi⁵⁵ che lor dobiate dare, perch'ebber en ciò fare
- ⁷⁵ fatica assai, de vostre gran monete.

Il poeta esprime qui il giudizio morale sui fatti accaduti.

Inizia la parte fortemente ironica della lirica....

Monete mante e gran gioi'⁵⁶ presentate ai Conti⁵⁷ e a li Uberti e alli altri tutti ch'a tanto grande onor v'hano condutti, che miso v'hano Sena in podestate;

- Pistoia e Colle e Volterra fanno ora guardar vostre castella a loro spese⁵⁸;
 e 'l Conte Rosso⁵⁹ ha Maremma e 'l paiese, Montalcin sta sigur senza le mura;
 de Ripafratta temor ha 'l pisano⁶⁰,
- e 'l perogin che 'l lago no i tolliate⁶¹,
 e Roma vol con voi far compagnia⁶².
 Onor e segnoria
 adunque par e che ben tutto abbiate:
 ciò che desïavate
- 90 potete far, cioè re del toscano⁶³.

- 46. il suo prode: il suo vantaggio.
- **47.** e l'onor suo fa che vergogna i torna: fa sì che il suo onore si trasformi in suo danno.
- **48. s'aduce a suo gran danno:** si riduce a suo gran danno.
- **49. sotto signoria fella e malvagia:** sotto un dominio vile e malvagio.
- **50. e suo signor fa suo grand' enemico:** sceglie come suo signore il suo grande nemico.
- 51. v'adagia: vi piace; francesismo.
- 52. li Alamanni: i Tedeschi, mercenari di

Manfredi, capo della fazione ghibellina.

- **53. faitevo mostrare:** fatevi mostrare.
- 54. aucisi: uccisi.
- **55. piacemi:** sono contento, provo piacere.
- **56. e gran gioi':** e grandi quantità di gioielli.
- **57. Conti:** i conti Guidi, una delle più importanti casate ghibelline, come gli Uberti, citati dopo.
- **58.** guardar vostre castella a loro spese: custodire le vostre fortezze a spese loro.
- **59. 'I Conte Rosso:** Aldobrandino degli Aldobrandeschi, che ha invece perso i propri territori.
- **60. de Ripafratta temor ha 'I pisano:** Pisa ha conquistato il castello di Ripafratta
- **61.** 'I perogin che 'I lago no i tolliate: i Perugini temono che voi possiate togliere loro i territori del Trasimeno.
- **62. con voi far compagnia:** fare alleanza con voi.
- **63. cioè re del toscano:** avere l'egemonia di tutta quanta la Toscana.

Baron lombardi e romani e pugliesi e toschi e romagnuoli e marchigiani, Fiorenza, fior che sempre rinovella, a sua corte v'apella,

... che qui muta in pesante sarcasmo.

95 che fare vol de sé rei dei Toscani, dapoi che li Alamani ave conquisi per forza e i Senesi.

I Fiorentini occupano

da Poeti del Duecento, a cura di G. Contini, Ricciardi, Milano-Napoli, 1960

V strofa: Folle è chi abbandona il suo vantaggio e se ne va in cerca del danno, e fa sì che la sua gloria si muti in vergogna, e si riduce, da uno stato di libertà in cui si trova con piacere, con proprio danno sotto un dominio perfido e malvagio, scegliendo come suo signore il suo peggior nemico. A voi che vi trovate ancora nella città di Firenze dico che ciò che è accaduto, a quanto pare, vi piace; e poiché avete i Tedeschi in casa, cioè le truppe mercenarie di Manfredi, capo dei ghibellini, serviteli bene e fatevi mostrare le loro spade, con le quali vi hanno ferito i visi e hanno ucciso padri e figli; e mi fa piacere che dobbiate dare loro in abbondanza del vostro denaro, dal momento che fecero molta fatica nel fare ciò.

VI strofa: Offrite gran quantità di monete e preziosi gioielli alle famiglie dei Guidi e degli Uberti e a tutti quanti che vi hanno portato così alto onore, mettendo Siena in vostro potere; Pistoia, Colle Val d'Elsa e Volterra fanno sorvegliare le vostre fortezze a loro spese; e il conte Aldobrandino possiede la Maremma e il contado, Montalcino se ne sta al sicuro, senza mura che la proteggano; il pisano teme il castello di Ripafratta, e il perugino che gli possiate togliere il dominio sul lago Trasimeno, e Roma desidera stipulare un'alleanza con voi. Dunque sembra che voi abbiate onore, potere e ogni altro beneficio. Potete fare ciò che sognavate, cioè conquistare il potere della Toscana.

VII strofa (congedo): O baroni lombardi, romani, pugliesi, toscani, romagnoli e marchigiani, Firenze, fiore che sempre si rinnova, vi chiama alla sua corte, poiché aspira a diventare signora della Toscana, dopo che ha sconfitto con la forza i Tedeschi e i Senesi.





La struttura della canzone

L'andamento delle lunghe strofe scandisce dei blocchi di contenuto molto chiari e ben distinti. Innanzitutto, la prima strofa si apre con il compianto per il lutto vissuto da Firenze nella battaglia di Montaperti. La seconda strofa rievoca il passato glorioso di Firenze, che viene paragonata a Roma, sviluppando un confronto già accennato nel sesto verso della prima strofa. Nella terza stanza si assiste a un ritorno al presente; in particolare, bersaglio del poeta sono i ghibellini traditori che, nutriti all'interno della città di Firenze e portati da essa ai massimi livelli, si sono poi rivoltati contro la stessa patria, insuperbendo e colpendola a morte. La terza stanza sembra anticipare i toni polemici della seconda parte della lirica e chiude la struttura del compianto, ripresa da analoghi modelli provenzali. La quarta e la quinta stanza si riferiscono soprattutto alla tragedia della sconfitta. Il poeta rivolge accuse e denunce, prima attraverso il tono della polemica, poi ricorrendo all'ironia che, nel congedo, si muta in pesante sarcasmo, di fronte alla pretesa di Firenze di diventare città egemone della Toscana, ora che essa ha perso molti suoi territori e può vantarsi di avere nel suo seno le truppe tedesche del ghibellino Manfredi. La posizione di Guittone è chiaramente di parte, motivata quindi da ragioni politiche e ideologiche. Il giudizio storico relativo alla disfatta si fonde con il giudizio morale, secondo il quale essere quelfi significa essere nel giusto, mentre ai ghibellini viene imputato ogni grave danno vissuto dalla città di Firenze.

Una perizia compositiva notevole

L'estrema ricercatezza tecnica e stilistica conferiscono ai temi nobiltà e ufficialità proprie della poesia civile, che deve educare e orientare nei comportamenti. La canzone appare un vero e proprio repertorio di preziosismi formali.

Innanzitutto la metrica: Guittone utilizza la tecnica della capfinidura, di origine provenzale. Essa prevede che ogni termine finale di strofa venga ripreso nel verso iniziale di quella successiva, con l'unica eccezione del congedo. Questo espediente rende particolarmente coesi i temi trattati in successione nelle stanze e contribuisce, inoltre, a rendere evidenti determinate parole chiave: altezza, in riferimento al livello raggiunto in passato dalla città di Firenze e perduto irrimediabilmente in seguito agli eventi storici del presente; Leone, simbolo contemporaneamente della forza rappresentata nello stemma della città e del disonore raggiunto dopo lo sfortunato scontro di Montaperti; conquise, per sottolineare sia decadenza politica sia perdite territoriali; folle, aggettivo che rievoca sia l'atteggiamento dei ghibellini traditori sia l'insano comportamento di chi fugge il bene per mutare vantaggio e onore in vergogna; monete, a sottolineare le reali perdite del comune, che ha sacrificato la propria autonomia e l'ambizione a diventare la città egemone dell'intera Toscana. Dal punto di vista delle rime, poi, possiamo annoverare moltissime forme particolari, che costituiscono un autentico repertorio illustrativo delle molteplici possibilità offerte. Innanzitutto, rime ricche, ossia parole scelte in modo che abbiano più di una sillaba in rima, come Ragione-guerigione (w. 2 e 3), fiorentino-latino (w. 46-49); parole intere in rima, come tanto (vv. 25 e 28), morte (vv. 40 e 44); rime equivoche, ossia costituite da parole di uguale suono, ma di significato diverso: forza-forza (vv. 51-52). Non si tratta di un semplice virtuosismo: anche in questo caso, il poeta ha voluto sottolineare alcuni termini chiave, tra cui morte, nonché lo stretto rapporto tra Firenze e il mondo romano.

Sul piano sintattico, Guittone utilizza nelle stanze una struttura del periodo prevalentemente ipotattica, molto articolata e ricca di subordinate, di chiara impronta latina; sono tuttavia frequenti, a livello lessicale, i francesismi, che rivelano una buona conoscenza della poesia provenzale.

Sul piano delle **figure retoriche**, la poesia presenta ancora una volta un ricco repertorio. Tra le meno note ricordiamo la **figura etimologica** *sfiorata Fiore*, in cui le due parole hanno in comune la radice etimologica appunto, in questo caso anche in antitesi; la **prosopopea** o **personificazione**, in riferimento alla città stessa e al Leone; l'**apostrofe**, quando il poeta si rivolge direttamente a Dio (v. 14), che sembra aver tollerato il perire della giustizia e il trionfo dell'ingiustizia; l'**antifrasi**, nella parte conclusiva della *canzone*, quando il significato viene rovesciato e ciò che è negativo viene sarcasticamente trattato come positivo.

ESERCIZI

omprensione del testo

- Rispondi con precisione alle seguenti domande, che ti consentono di contestualizzare il testo poetico.
 - **a.** Dopo quale evento storico importante è stata scritta la *canzone?*
 - **b.** Ouando è avvenuto l'evento chiave cui essa si riferisce?
 - c. Che cosa ha portato alla città di Firenze?
 - **d.** Contro chi hanno combattuto le forze quelfe?
 - e. Per quali ragioni il poeta, pur essendo di Arezzo, partecipa al dolore della città di Firenze?
- 2. La canzone, per il linguaggio usato e per la costruzione dei periodi, particolarmente involuta, è piuttosto difficile da comprendere. Dopo averla letta attentamente, insieme agli apparati di comprensione e di commento, scrivine una breve sintesi in circa sette righe di foglio protocollo, in cui cerchi di coglierne gli elementi a tuo avviso salienti e di presentarla a un compagno di classe che non la conosce.

Analisi del testo

| 3. | Questi possono essere con | siderati i temi po | rtanti della <i>canzone</i> . | Accanto a ciascuno | di essi trascrivi |
|-----------|----------------------------|--------------------|-------------------------------|---------------------|-------------------|
| | alcune parole chiave o esp | ressioni della poe | sia che ti sembrano | particolarmente sig | nificative. |

| 3 | Firenze tra passato d | alorioso a l | nracanta infanasta | _ | |
|----|-----------------------|--------------|--------------------|---|--------------------------|
| a. | THEHZE HA PASSALU L | 11011030 6 | presente imangato | _ | •••••••••••••••••••••••• |

| L | Il tradimento dei capi ghibellini della città → | |
|----------|---|---|
| D. | - II tradimento del Cabi dnibellini della Citta 🔻 | · |

- d. La denuncia morale del poeta →
- **4.** Scegli una stanza della *canzone* e preparane un accurato commento orale, citandone le più significative particolarità stilistiche.

() Itre il testo

5. Hai appreso alcune informazioni sui rimatori toscani. Per prepararti a una loro esposizione corretta e ordinata, sintetizzale nella seguente tabella. Essa ti sarà da guida per orientarti nell'esposizione orale.

| DOVE? | QUANDO? | CHI? | CHE COSA? | PERCHÉ? |
|---|---|--------------------------------------|---|---|
| (Dove vivono? In quale importante contesto socio-politico?) | (Quando operano? In corrispondenza di quali eventi caratterizzanti il particolare momento storico?) | (Quali poeti potresti ricordare?) | (Quali i temi, le innova- zioni apportate, i modelli di riferimento, la lingua usata?) | (Quale la motivazione del loro scrivere poesia?) |
| | | ••••• | | |
| | | | | |
| | | | | |
| | | | | |